

Il confine più lungo

DOCUMENTI

8. NELL'ESERCITO IMPERIAL-REGIO

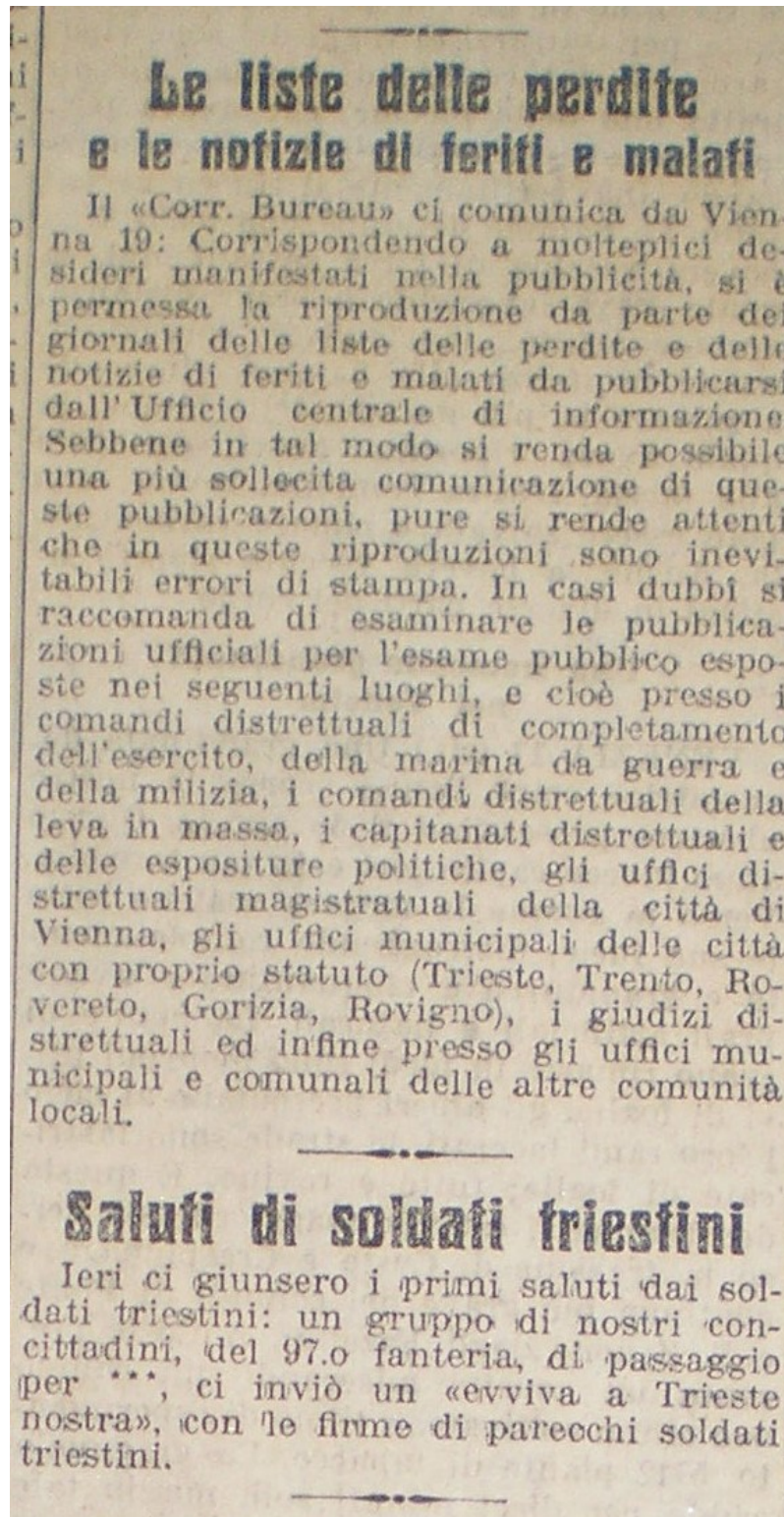
Sommario

LE LISTE DELLE PERDITE E LE NOTIZIE DI SOLDATI FERITI E AMMALATI/ SALUTI DI SOLDATI TRIESTINI (DA "IL PICCOLO", 19 AGOSTO 1914).....	2
UN BOMBARDAMENTO DI ARTIGLIERIA (DI GIACOMO LESTAN).....	3
RICORDI DI GALIZIA (DI EMILIO STANTA).....	3
I CANTI DEI COMBATTENTI TRIESTINI IN GALIZIA (DI GIACOMO LESTAN)	4

Il confine più lungo

DOCUMENTI

LE LISTE DELLE PERDITE E LE NOTIZIE DI SOLDATI FERITI E AMMALATI/
SALUTI DI SOLDATI TRIESTINI (DA "IL PICCOLO", 19 AGOSTO 1914)



Il confine più lungo

DOCUMENTI

UN BOMBARDAMENTO DI ARTIGLIERIA (di Giacomo Lestan)

4 giugno 1916 Prima ancora dello spuntar del sole, rimbombano terribili migliaia di cannoni russi, saranno forse a 10 km. da noi; ma sono rivolti a Chorluppi che sta in linea retta da dove ci troviamo noi. Il nostro caporale Rocco recatosi con l'aiutante Steffanutti alla prossima stazione di rifornimento per ricevere il pane ed altri viveri, nonché per consegnarvi e ricevere la Posta, trova detta stazione presa di mira e bombardata dai russi, lui presente. L'ufficio postale (che è il Feldpost 36) se n'è diggià andato, trasportato su carri. I viveri sono o stanno pure per essere ritirati, giacché da un momento all'altro può andare tutto all'aria, son già penetrate parecchie granate. L'artiglieria russa senza tregua, ininterrottamente vomita ferro e fuoco per 12 ore consecutive. È principiata la campagna [sic] primaverile, la grande russa. È il primo grande fuoco accelerato (Trommelfeuer) durò 36 ore continue.

(Dal diario di Giacomo Lestan, in Roberto Toderò, *Dalla Galizia all'Isonzo. Storia e storie dei soldati triestini nella Grande guerra. Italiani, sloveni e croati del k.u.k. i.r. Freiherr von Waldstätten nr. 97*, Gaspari, Udine 2006, p. 81-82).

RICORDI DI GALIZIA (di Emilio Stanta)

La mia squadra era di pattuglia. Avevamo girato in lungo e in largo per tutta la città, senza sapere perché o forse per far scappare i rimestatori di macerie. Rientrando verso sera, con il sole ancora alto, nel passare per una piazzetta rettangolare del centro, ci capitò di vedere un brutto raccapricciante spettacolo che ci rimase impresso nella mente per vari giorni. Camminavamo dunque al passo, per due, con la baionetta inastata, come di consueto, in servizio di pattuglia, quando improvvisamente si presentò davanti ai nostri occhi una figura di galiziano, lungo e magro, penzolante da un ramo di un albero della piazza. Era una vittima del capestro austriaco: forse uno spione o forse un innocente. Teneva le braccia distese lungo il corpo e i piedi scalzi a penzolini. La testa chinata sul petto, coperta dal cappello di paglia che non arrivava a nascondergli tutta la faccia, divenuta nera per lo strangolamento. Dalla bocca gli usciva la lingua lunga una spanna, nera e pur essa e il collo strozzato da una fine corda, lo teneva sospeso. Avevano cercato di coprirgli la faccia con una pezzuola per nascondere in parte, il macabro spettacolo, ma gli era discesa sul petto, forse mossa dal vento. Il giustiziato era là da tre giorni ad insegnare alla popolazione, come l'Austria puniva chi si azzardava a tradirla. I radi passanti giravano al largo per la puzza che il cadavere emanava e per esimersi dall'osservare quel ribrezzo. Il regolamento prescriveva il saluto al morto, chiunque esso fosse. Perciò quando arrivammo all'altezza dell'impiccato, il caporale ci comandò il saluto. Eseguito il saluto regolarmente, proseguimmo rientrando al quartiere, voltandoci ogni quattanto ad osservare il triste quadro. Il cadavere dondolava mosso dal vento e sulla camicia aveva un cartello con la scritta: «Traditore della Patria».

(Da Emilio Stanta, *Ricordi infausti, memoria inedita*, cit. Sergio Ranchi, «La luna vista a girarsi». *L'avventura galiziana negli scritti e nelle memorie degli infanteristi del Litorale*, in *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a c. di Gianluigi Fait, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997, pp. 283-316)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

I CANTI DEI COMBATTENTI TRIESTINI IN GALIZIA (di Giacomo Lestan)

Al momento di salire sui vagoni, diretti verso la Galizia, i triestini di sentimenti lealisti intonavano questa breve strofa, modellata sulla vecchia aria de *L'anello che ti ho dato* : *O Serbia miserabile/ di te non ho paura/ di giorno e note oscura/ combateremo assiem. Va rilevato, tuttavia, che al primo impatto con la dura realtà del fronte, ad incontrare il favore della truppa saranno dei canti sempre meno bellicosi, come il *Maledeto capel de fero!*, popolare soprattutto tra i triestini in partenza per la Galizia con destinazione la città-fortezza di Przemysl: *Maledeto capel de fero/ bala de piombo / che tuto 'l mondo/ ga ruvinà!// Anche le ortighe/ i ne fa magnar!*. Nella canzone *E anca el Lântuer zingue* in voga presso i soldati del Lir. 5, si fa, invece, rapido accenno alle dolorose perdite subite da questo reggimento territoriale ed allo scarso spirito guerriero del 97°, sempre pronto a far piramide, cioè ad affastellare i fucili e a darsela a gambe: *E anca el Lantuer zingue/ xe nato disgrazià:/ andando su in Galizia /in quaranta i xe restà// Ma el Novantasete /più furbo lu x e sta: / el ga fato piramide/ e po 'l ghe la ga da!*.*

(Dal diario di Giacomo Lestan, in Roberto Todero, *Dalla Galizia all'Isonzo. Storia e storie dei soldati triestini nella Grande guerra. Italiani, sloveni e croati del k.u.k. i.r. Freiherr von Waldstätten nr. 97*, Gaspari, Udine 2006, p. 81-82)